

La protesta diventa lotta

Il consiglio generale della CGIL-CISL-UIL milanese contro la decisione di effettuare comunque la trattenuta - Soddisfazione per il «ritiro» del decreto - «Complessivamente insoddisfacenti» i provvedimenti del governo: questo il giudizio sindacale

MILANO — Una grande risata. È un commento di massa, polemico. C'è dentro la soddisfazione per il risultato ottenuto — qui in una delle capitali della protesta operaia — e il rifiuto ironico a questo governo che «in extremis» tenta ancora il colpo, tenta di intascarsi comunque per due mesi i soldi delle trattenute e parla di futuri «rimborso». È l'accoglienza improvvisa del Consiglio generale CGIL-CISL-UIL, riuniti per trarre un primo bilancio della consultazione, alla lettura, fatta da Antonio Pizzinato, del telex giunto da Roma, nel pomeriggio di questo venerdì di mezza estate. E poco dopo tutti approvano una mozione che prende atto della positiva marcia indietro governativa ma chiede che ora vengano adottate tutte le misure necessarie affinché nelle buste paga di questo stesso mese non ci sia nessun 0,50 in meno.

Le assemblee di zona e di fabbrica

La riunione del massimo organismo dirigente del sindacato milanese — aperta da una relazione di Sandro Antoniazzi e conclusa da un intervento di Sergio Garavini — ha così sigillato una lunga discussione prima nelle assemblee di zona, poi in quelle di fabbrica. Ora l'appuntamento è all'autunno, all'assemblea provinciale dei delegati. Ma già ora l'inquietudine dei lavoratori, a volte certo con caratteristiche elementari, ma a volte anche capaci di proporre alternative, ha pesato nei Consigli generali. È il documento finale del sindacato milanese è stato approvato con 22 no e 14 astenuti. È un atto importante; è stato annullato il pericolo sia di una spaccatura, di una divisione tra componenti diverse, di un referendum tra «filogovernativi» e no, sia di un accantonamento

della voce, dai toni qualche volta esasperati, provenienti dalle fabbriche e dalle zone. Il documento finale giudica «complessivamente insoddisfacenti» i provvedimenti economici di Consiglio, per «il pericolo di iniziative che contengono», e «per l'assenza di un quadro programmatico». La prospettiva è quella di dar vita in autunno a «iniziative rivendicative e ad azioni di lotta unificanti». Il sindacato nel suo insieme è chiamato a riflettere sui temi della democrazia interna, così accolti dalla vicenda di questo tormentato confronto col governo. Occorre, dice il documento, «una consultazione preventiva», ogni volta che si assumono decisioni che toccano le condizioni dei lavoratori.

CGIL, CISL e UIL milanesi prendono anche posizione sull'iniziativa del «fondo» — a parte la naturale opposizione al decreto e alle trattenute fin dal luglio — per elencare, sia pure accennando ad «una discussione senza pregiudiziali», una serie di obiezioni: «di principio e di merito»: per la natura forzata del prelievo imposto ai soli lavoratori dipendenti; per la destinazione assistenziale proposta in un primo tempo dal governo; per la non chiara posizione in cui il sindacato verrebbe a trovarsi nella gestione del fondo stesso. «Bisogna discutere, questo è il suggerimento, riflettendo su tutta questa tematica; l'accumulazione, il controllo degli investimenti, i piani di impresa».

È una indicazione condivisa da Sergio Garavini, autore di un intervento ai consigli generali molto ascoltato e molto applaudito. Dobbiamo discutere bene, ha detto — anche per impedire che in qualche modo la nostra polemica possa essere interpretata nel Mezzogiorno come un elemento di corporativismo. Certo il «fondo» nasce «da un orizzonte culturale e ideologico diverso

dal nostro», ma può diventare uno strumento «con un segno operaio, un segno di classe», capace di incidere in qualche misura in un sistema di potere fondato sul clientelismo. Insomma la discussione — anche polemica, la protesta, possono trovare — ha sostenuto Garavini — due possibili sbocchi: verso un movimento sindacale che si chiude nel «no» e nella protesta (con tutto il valore che essa «però ha», esposto, come l'esperienza insegna, alle divisioni, alle suggestioni che vengono dalla sfera politica; oppure verso un movimento sindacale capace di fare una analisi critica anche dell'esperienza dell'Eur, ma per andare avanti, rifuggendo dagli arrotamenti, come qualcuno anche nelle assemblee operaie suggerisce.

L'esperienza di un vecchio militante

Garavini ha parlato da «vecchio militante», come si è autodefinito, quasi facendo riecheggiare le sue personali esperienze, negli anni più duri per la lotta operaia, alla Fiat, invitando così i delegati, i consigli a trasformare ad esempio le giuste critiche in concrete modifiche ai decreti — aiutando così l'azione parlamentare — sorreggendo così il nuovo «confronto e scontro» col governo sulle politiche settoriali, sui prezzi e le tariffe, sui prelievi fiscali, sul mercato del lavoro. Insomma il problema — ha concluso — è quello di trarre fino in fondo le conseguenze politiche di questa consultazione, qualificando la capacità di direzione del sindacato, costruendo però «non un orizzonte difensivo» alla protesta operaia «ma un orizzonte nuovo e più avanzato di lotta per trasformare la società».

Bruno Ugolini

«Politica ed economia» inizia la nuova serie e diventa mensile

E' già uscito il «numero zero» Un ricordo di Giorgio Amendola

ROMA — «Politica ed Economia», la rivista del Cesp, cambia. Diventa mensile, muta la struttura grafica, e il taglio editoriale. Innanzitutto la veste: carta patinata, copertina con foto a colori, meno pagine, articoli più brevi, più intervento diretto. Ma non si tratta solo di «bellettino»: a giudicare dal «numero zero», appena uscito, il mutamento tocca la sostanza e la funzione della rivista. Eugenio Peggio, direttore, viene affiancato da Paolo Forcellini (vice direttore) e da Silvano Andriani, segretario del Cesp e Aris Accornero responsabile delle ricerche sociali, che costituiscono il comitato di direzione. La redazione si amplia a sei, compreso Loris Gallico che resta direttore responsabile.

Una delle novità è che la rivista pubblicherà regolarmente le ricerche elaborate sia dalla sezione economica sia dalla sezione sociale del Cesp. Ma scioriniamo il numero zero. «Dopo un ricordo di Amendola, si apre con alcuni editoriali: Chiaromonte sui sindacati e confronto a sinistra», Boffa sulla crisi della disoccupazione, Peggio su politica economica e inflazione e Andriani sull'impresa pubblica. Sotto la rubrica «Interventi», troviamo articoli di Sabino Cassese, (nella giungla della produzione statistica), di Spaventa sulle due crisi petrolifere, di Tarantelli su teorie dei prezzi e SME. Tra i saggi più interessanti, quel-

lo di Giorgio Fuà sullo sviluppo tardivo nel caso italiano. Si tratta di una sintesi della relazione presentata ad un convegno tenutosi alla Bocconi, nella quale Fuà espone la sua tesi sull'Italia come paese a sviluppo intermedio. Inoltre, vi sono scritti di Minervini su banche pubbliche e private e di Sandra Del Boca sul mercato del lavoro.

Viene pubblicato anche il «tracollo a faccia» svoltosi a Torino tra Colajanni e Agnelli sulla crisi dell'auto. Delle rubriche tradizionali nella precedente edizione, restano la «sintesi internazionale», curata rispettivamente da De Vincenzi e da Padovan. Per le ricerche, Cesp, vengono pubblicate quelle delle economie regionali e quella sugli spostamenti dell'occupazione negli anni '70.

Da segnalare, perché è una delle prime organiche messe a punto della questione, l'inchiesta di Anselmi e Perra Relati sulle tendenze demografiche. L'investimento della popolazione. Infine, concludono la rivista recensioni e segnalazioni.

Vendite aumentate di oltre un terzo nelle industrie

La Cee minaccia tagli alla siderurgia

ROMA — Una rilevazione dell'Istituto di statistica segnala il forte aumento degli introiti dell'industria in aprile, 38 per cento in più, con punte del 47 per cento nella lavorazione di non metalliferi. Altissimo il fatturato delle industrie meccaniche: più 38,2 per cento i costruttori di mezzi di trasporto, più 34,3 per cento le altre meccaniche. Sommando gli incrementi di produzione con quello della media dei prezzi si vede che queste industrie non sono seconde a nessuno in trasferire i costi (e anche più) sui consumatori.

L'andamento delle vendite di auto conferma la tensione del mercato stranamente contrastante con la situazione denunciata dal costruttore FIAT: le marche italiane hanno venduto 580 mila 448 autovetture nei primi sei mesi con una quota del 61,97 per cento di tutte le vendite. In totale sono state vendute in Italia 936.700 autovetture con un incremento del 12,99 per cento in quantità (escluso, cioè, l'aumento dei prezzi). Il solo mese di giugno registra un incremento del 24,03 per cento con 93.238 autovetture italiane su 153.579 vendite.

Le industrie collaterali hanno beneficiato di questo andamento come segnala la Pirelli Spa. Presentando il bilancio Leopoldo Pirelli, ha detto ieri che nei primi cinque mesi di quest'anno le vendite sono aumentate del 41 per cento in valore. Il bilancio della Pirelli spa è stato presentato con utile netto di 7,6 miliardi di lire. La Montedison, nel settore chimico, ha anch'essa portato il bilancio in attivo nei primi mesi dell'80.

Il mercato dunque ha «tirato». Ciò non può rimedia- re, ovviamente, le situazioni di cattiva gestione e di inerzia di fronte alle lacune strutturali dell'industria. Una informazione di agenzia segnala che l'Italia è l'unico paese che abbia registrato una flessione nella produzione di acciai speciali nella comunità europea (meno 2,15 per cento). Questo avviene dopo anni di discussioni sulla necessità di un programma IRI di sviluppo appoggiato da nuove basi di ricerca scientifica.

Per la siderurgia, in generale, l'industria italiana si trova davanti ad una nuova richiesta della Comunità europea di fissare quote di produzione che limiterebbero, ancora una volta, il grado di utilizzazione degli impianti facendo salire i costi (e quindi i debiti) delle imprese siderurgiche che fanno ca-

po alla Finsider. La riduzione della produzione altererebbe, inoltre, i produttori esteri che hanno già fatto lo scorso anno una vera e propria invasione del mercato italiano.

L'Assider, che associa le imprese italiane, non trova però di meglio che chiedere controlli alle frontiere. Naturalmente i controlli sono necessari ma la debolezza concorrenziale della produzione siderurgica italiana ha, come causa prima, l'assenza di uno sforzo di cooperazione con le imprese utilizzatrici. L'industria si butta su ogni aumento di prezzo per sfruttare eventuali carenze sul mercato e rifugge dal fare accordi di fornitura che mirino alla stabilizzazione del mercato ed alla specializzazione del prodotto.

Di qui il «ballo» dei prezzi interni. Ne risentono anche le industrie trasformatrici e, alla fine, il mercato di consumo. I materiali per l'edilizia continuano a rincarrare a ritmo serrato. Le inefficienze del sistema produttivo si trasformano in inflazione aggiuntiva.

Firmato anche a Bari contratto dei braccianti

Dalla nostra redazione

BARI — Dopo gli agrari di Poggia, ieri mattina hanno firmato il contratto quelli di Bari dopo sedici giorni cessativi di lotta che hanno visto i braccianti baresi impegnati in uno scontro di particolare durezza. I punti di maggiore resistenza del padronato agrario sono stati la mano d'opera migrante, la vendita dei prodotti alla pianta, in sostanza gli strumenti decisivi per un maggiore controllo del sindacato sul mercato del lavoro e per una lotta a fondo al triste fenomeno del «caporalato». Molto importante il successo conseguito nell'accordo firmato a Bari per il riferimento specifico ai bacini di traffico. L'accordo segna un passo avanti del movimento bracciantile sia per quanto riguarda il potere del sindacato, sia per quanto concerne i problemi che si riferiscono allo sviluppo dell'agricoltura e all'uso degli investimenti pubblici.

Si continua intanto a trattare senza interruzione nelle altre province pugliesi. A Brindisi l'altro ieri si è svolta l'annunciata manifestazione provinciale indetta dalle organizzazioni bracciantili. Vi hanno partecipato alcune migliaia di braccianti e di operai del Petrochimico in lotta contro i tentativi di ulteriore smobilizzazione della Montedison. Forte è stata nella manifestazione brindisina la partecipazione di donne braccianti della zona nord della provincia, particolarmente interessata al triste fenomeno del «caporalato». Il corteo ha sostato sotto la prefettura e la sede dell'Unione Agricoltori. Si continua a trattare anche a Taranto senza interruzione.

Italo Palasciano

Lettera di Merloni a CGIL, CISL, UIL

ROMA — La Confindustria ha risposto alla Federazione CGIL, CISL, UIL dichiarandosi disponibile alla ripresa del confronto. Su quali basi? La lettera inviata da Merloni a Lama, Carniti e Benvenuto indica «tutte le materie che abbiano influenza sul tema proposto alle parti sociali dal presidente del Consiglio». Il Consiglio dei ministri aveva lanciato una sorta di appello alle organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori per una revisione consensuale dei meccanismi della scala mobile. Il rifiuto della Federazione CGIL, CISL, UIL è stato netto; ribadito oltre che nei documenti ufficiali anche nella lettera dei segretari generali al vertice confindustriale.

Nella giunta della Confindustria, Merloni ha dovuto evidentemente trovare un compromesso tra i «falchi» e le «colombe», ottenendo l'assenso ad un incontro con i sindacati «al fine di concordare — si legge in una nota dell'associazione degli imprenditori — soluzioni dirette a contenere il costo del lavoro per unità di prodotto». Nella lettera ai sindacati, Merloni ha scritto che «il problema che si impone ad una verifica e ad un intervento al tavolo sindacale è la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, e quindi necessariamente tutti gli elementi che concorrono alla sua formazione, ivi compresi sia i meccanismi di indicizzazione delle retribuzioni, sia i fattori di governo flessibile delle imprese».

Il tema scala mobile, quindi, è accennato solo di riflesso. Il sindacato, però, non ha intenzione di veder rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta.

I pensionati pagano 4 volte più imposte

Nel 1975 il fisco faceva trattenute a 665 mila anziani: ora a tre milioni e 170 mila — Un effetto dello spostamento del gravame sul salario — Chi paga la fiscalizzazione degli oneri sociali

Pensione annua (13 mesi)	Trattenuta globale annua	Incid. %	Pensione annua (13 mesi)	Trattenuta globale annua	Incid. %	IRPEF aliquote 1975	1980 (risp. 1979)
726.390	esente	—	1.858.250	esente	—	esente	esente
780.000	»	—	3.124.900	5,7	5,7%	»	5,7%
1.040.000	»	—	3.462.160	6,4	6,4%	»	6,4%
1.300.000	»	—	3.789.900	7,0	7,0%	»	7,0%
1.560.000	»	—	3.852.250	8,5	8,5%	»	8,5%
2.600.000	146.000	5,6	5.408.900	9,9	9,9%	»	9,9%
3.900.000	342.000	8,7	7.178.800	12,5	12,5%	»	12,5%
5.200.000	624.000	12,1	8.867.950	14,8	14,8%	»	14,8%
6.500.000	925.000	14,3	10.553.650	16,7	16,7%	»	16,7%
7.800.000	1.276.000	16,3	12.245.350	18,3	18,3%	»	18,3%
9.750.000	1.852.500	19,0	14.524.900	20,2	20,2%	»	20,2%

Salario e imposta mensile		Trattenuta annua, importo e aliquota	
Anno 1975 Misura iniziale mensile	Anno 1979 Nuova misura %	Anno 1975 Valore assoluto % Aliquota	Anno 1979 Valore assoluto % Aliquota
250.000 (100)	534.000 (213)	230.000 (100)	850.956 (357)
300.000 (100)	641.460 (213)	342.000 (100)	1.181.746 (345)
350.000 (100)	748.370 (213)	452.300 (100)	1.543.778 (339)
400.000 (100)	855.280 (213)	562.600 (100)	1.905.810 (336)
450.000 (100)	962.190 (213)	672.900 (100)	2.267.842 (333)
500.000 (100)	1.069.100 (213)	783.200 (100)	2.629.874 (330)
550.000 (100)	1.176.010 (213)	893.500 (100)	2.991.906 (327)
600.000 (100)	1.282.920 (213)	1.003.800 (100)	3.353.938 (324)
650.000 (100)	1.389.830 (213)	1.114.100 (100)	3.715.970 (321)
700.000 (100)	1.496.740 (213)	1.224.400 (100)	4.077.992 (318)
750.000 (100)	1.603.650 (213)	1.334.700 (100)	4.440.024 (315)
800.000 (100)	1.710.560 (213)	1.445.000 (100)	4.802.056 (312)

In cinque anni la somma versata dai pensionati dell'INPS tramite le trattenute di imposta è aumentata di sette volte. Le pensioni non sono però aumentate di sette volte ma molto meno. Il prelievo è, dunque, aumentato pesantemente proprio mentre sembrava che ci fosse un'impetuosa recupero entrate per lo Stato perseguendo le evasioni. Un aumento di prelievo forte si è registrato anche sui salari.

I dati che dimostrano questa realtà sono nelle tabelle che pubblichiamo. Da esse risulta che nel 1975 chi aveva una pensione di 60 mila lire al mese era esente da trattenute d'imposta mentre oggi paga il 5,7%. Sempre nell'anno 1975 chi aveva una pensione di 80 o 100 mila lire era esente mentre oggi paga rispettivamente il 6,4% ed il 7%. Chi nel 1975 aveva una pensione annua di un milione e 400 mila lire pagava il 2,5% mentre oggi paga l'8,5 per cento. Dalle 65 mila lire di imposta del 1975 questo tipo di pensione passa a 345 mila con un incremento di sei volte.

Le pensioni sono aumentate più lentamente: se prendiamo a base 100 il 1975 arriviamo a 228. Un semplice calcolo mostra che l'imposta trattenuta aumenta quattro volte più della pensione. Se andiamo ad una pensione alta — mettiamo 9 milioni all'anno — vedremo che si passa da una trattenuta del 19% nel 1975 al 20,2% nell'80. Il divario fra aumenti di pensione e di imposta è assai maggiore perché se prendiamo a base 100 il 1975-1980 vediamo che la pensione da 9 milioni è aumentata del 49% mentre l'imposta aumentava del 95%. L'aggravamento del prelievo fiscale si concentra dunque sulle fasce più basse.

Altri dati dimostrano la estensione di massa anziché progressiva e qualitativa, del prelievo. Nel 1975 il numero di pensionati che pagava l'imposta personale per trattenuta (IRPEF) era di 665 mila; nel 1980 si è passati a tre milioni e 170 mila pensionati. Il numero di pensionati tassato aumenta di quattro volte e niente dimostra che si sia verificato un arricchimento dei pensionati nel quinquennio.

La «vertenza fisco» fra sindacati e governo non si basa, dunque, soltanto sulla riforma dell'amministrazione e sulla lotta alle evasioni — questioni pur decisive — ma include anche l'urgente modifica della struttura del prelievo.

Per quanto riguarda i salari si presta a qualche considerazione la decisione di fiscalizzare (passare a carico degli altri contribuenti) una parte dei contributi assicurativi pagati dalle imprese. Il numero di pensionati tassato è stato di 234.304 miliardi di lire. I lavoratori dipendenti, che sono il 70% delle forze lavorative, hanno ricoverato in varie forme 150.296 miliardi di lire pari al 67% del reddito. Il totale delle entrate dello Stato per imposta personale sul reddito (IRPEF) è stato di 15.300 miliardi dei quali 11.006 cioè il 71,9%, sono stati pagati direttamente dai lavoratori dipendenti. In parole povere: ogni cento lire di contributi posti a carico del lavoratore dipendente e 29,2 lire le altre categorie di reddito.

Se applichiamo queste percentuali al sistema milliardei di contributi da mettere a carico dei cittadini contribuenti avremo che 898 miliardi li pagheranno i lavoratori dipendenti e 1974 le altre categorie. Ciò significa che, nelle condizioni attuali di iniqua distribuzione del reddito, il carico ricade prepotentemente sui lavoratori, pensionati compresi.

Genghini fallito. Spariti i protettori e 500 miliardi

ROMA — Il tribunale decide al posto del governo: in assenza di qualsiasi iniziativa del ministro dell'Industria, la Corte d'Appello del tribunale di Roma ha confermato il fallimento del principato del gruppo Genghini, di cui i giudici avevano chiesto la liquidazione. Di

debiti senza far nulla e quasi, è una creatura del potere politico e di un gruppo di banchieri. Oggi altri esponenti della stessa parte politica — forse in qualche caso gli stessi — hanno deciso di liquidarlo, passando sopra agli interessi di cinquemila lavoratori e di centinaia di imprese creditrici ingannate proprio da quelle coperture bancarie e governative che oggi vengono disconosciute e ritirate.

sona in galera è un architetto, Marco Clotti, arrestato per «debito». Ried qualche rappresentante di fatto del Crapimentino, cioè non aveva e che gli è piovuto addosso in seguito alla fuga da Ried del responsabile effettivo, i quali hanno abbandonato il campo fin dal 1978.

Radi e Getta bilama Gillette

taglia il pelo due volte con una sola passata.

ENTE OSPEDALIERO GENERALE DI ZONA - 40054 BUDRIO

AVVISO DI ASSUNZIONI

Si informa che saranno assunti presso questo Ente:

- a. 1 Capo del servizio sanitari ausiliari (concorsi pubblici in scadenza alle ore 12 del 19-8-80);
- a. 2 Infermieri/professionisti (avvisi di concorso in via di emanazione);
- a. 1 Caposala.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Ente, tel. 061/801112.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE
Enrico Masi

Consorzio fra produttori e Cooperative agricole

CRCA

Sede Amministrativa in REGGIO EMILIA
Via Cocati, 3/1

La suintestata Cooperativa è prossima ad indire una gara a licitazione privata per lavori murari ed affini per un importo di L. 687.438.624, da effettuarsi in Comune di PARMA, località VICOERTILE. Le Ditte interessate sono pregate di rivolgere istanze alla suintestata Cooperativa, per l'eventuale ammissione alla gara stessa.

Le domande di invito debbono pervenire entro 10 GIORNI dalla pubblicazione del presente avviso.

IL VICE PRESIDENTE: Fantuzzi Arrigo